

Sigira



OTTOBRE

Doris Duranti

nel film "La contessa Castiglione"
(Regia di Flavio Calzavara - Produ-
zione "Nazionalcine") (Foto Vaselli)

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO

ANNO III - OTTOBRE 1942 - XX - N. 7

Spedizione in abb. postale (Gruppo III)

L. 3.-



L'I.N.A.C. presenta una sua brillante produzione

" LA GUARDIA DEL CORPO ,,"

C O N

V I T T O R I O D E S I C A

C L A R A C A L A M A I

S E R G I O T O F A N O

C A R L O C A M P A N I N I

REGIA
C. L. BRAGAGLIA

DISTRIBUZIONE
ODIT - TITANUS

Le più importanti organizzazioni cinematografiche europee si sono assicurate l'esclusività dei 2 grandi capolavori di risonanza internazionale della cinematografia Italiana di produzione

ICAR - GENERALCINE

Il più grande successo alla Rassegna del film italiano in Svizzera

FEDORA

con AMEDEO NAZZARI - LUISA FERIDA - OSVALDO VALENTI -

Regia di: **C. MASTROCINQUE**

Musiche dell'Ecc. UMBERTO GIORDANO - dirette dall'autore

**LA MORTE
CIVILE**

con CARLO NINCHI - DINA SASSOLI - RENATO CIALENTE -

Regia di: **F. M. POGGIOLI**

Un trionfo alla Mostra di Venezia

**SANGUE
VIENNESE**

il più grande film di **WILLY FORST** con: WILLY FRITSCH
MARIA HOLST - HANS MOSER - THEO LINGEN - DORIT KREISLER

Musiche di G. STRAUSS - Prod. Wien Film. Un successo senza
precedenti nella storia della cinematografia

TUTTI I PIU' GRANDI FILM SONO DISTRIBUITI DALLA

G E N E R A L C I N E

Carla Del Poggio nel film « Signorinette », diretto da Luigi Zampa.

S I G I R A

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO
(TACCUINO)

ANNO III — OTTOBRE 1942-XX — N. 7
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Abbonamento annuo L. 30 - Semestre L. 18 - ESTERO: An-
no L. 50 - Semestre L. 30 - C. C. postale N. 1-17506
PUBBLICITÀ: L. 4 al mill. d'altezza, nella pag. di 3 colonne

DISTRIB. IN ITALIA E COL. "A. G. I. R. E.", Viale Giulio Cesare, 6 - ROMA
Uffici in ROMA, Largo Fontanella di Borghese, 84 - Tel. 63-944

Un fascicolo L. 3 - Esce ai primi d'ogni mese

Giovani registi

Per molto tempo tutti coloro che avevano a cuore l'avvenire della cinematografia italiana hanno auspicato l'immissione di giovani registi nelle file del cinema nazionale.

I «vecchi» faranno sempre dei film «vecchi», cioè ispirati ad una mentalità superata, nata ai tempi del cinema muto e adattata al parlato con la civetteria delle donne che, entrando in un istituto di bellezza, s'illudono di liberarsi con le rughe, anche dei troppi anni vissuti.

Questo abbiamo sempre detto e pensato. E poiché non ci persuadeva il fatto che un'arte come quella cinematografica, che ha modo di penetrare in profondità nell'animo di vaste masse di popolo, fosse rappresentata dagli stessi uomini che la rappresentavano più di vent'anni fa, abbiamo reclamato con insistenza che quest'arma formidabile che è il cinema fosse affidata a poco a poco ai giovani delle nuove generazioni.

Su questo siamo sempre stati tutti d'accordo, e solo i produttori per lungo tempo hanno fatto orecchi da mercante, dandoci ragione a parole ma continuando ad affidarsi ai vati Guazzoni e Gallone.

Però a poco a poco, dietro l'efficace intervento della Direzione Generale per la Cinematografia, che ha sempre appoggiato questo desiderio comune, anche i produttori hanno cominciato a comprendere questa impellente necessità di rinnovamento e, negli ultimi due anni, non hanno esitato a mettere alla prova molti nuovi elementi.

Dobbiamo dunque lodare i produttori italiani, per questa dimostrazione di comprensione che ha rivelato in essi l'indubbia volontà di non pensare esclusivamente ai propri interessi del momento, ma anche alle necessità dell'industria cinematografica nazionale.

Tuttavia, sorge adesso spontanea una domanda. Hanno sempre risposto in modo adeguato alla nostra legittima attesa i nuovi registi «collaudati» in questi ultimi due anni? In una parola: hanno, i giovani registi, creato opere realmente ispirate alla vita della nuova Italia forgiata dal Fascismo, informate dello spirito dei nostri tempi, animate da un soffio di giovinezza?

Se vogliamo essere sinceri dobbiamo riconoscere che non sempre i giovani registi hanno dimostrato di essere degni della fiducia riposta in loro. Soprattutto, non sempre hanno creato film «giovani» ma spesso hanno anzi cercato, con meno esperienza dei «vecchi», di ricalcare formule abusate e già collaudate da facili successi.

Potremmo citare molti esempi, molti nomi, e non ci resterebbe davvero difficile dimostrare che buona parte dei giovani registi che hanno debuttato negli ultimi tempi si sono preoccupati esclusivamente di fare filmetti di ordinaria amministrazione, accontentandosi modestamente di mettere insieme sciocche commedie dirette con diligenza e frettolosa disinvoltura righelliana.

Ma non vogliamo gettare la croce addosso a nessuno in particolare. Ognuno, nella sua coscienza, sa bene ciò che voleva fare e poteva fare, accingendosi a dirigere il suo primo film, e non dovrebbe essere necessario citare il suo nome per fargli capire se alludiamo a lui oppure no.

Piuttosto osserviamo che la cattiva prova fornita da alcuni giovani registi: non deve assolutamente trarre in inganno portando alla conclusione che la cosa più sicura, per un produttore, è sempre quella di affidarsi ai «vecchi».

Sovente la colpa non è neppure dei giovani registi, ma dei produttori che impongono loro i medesimi soggetti che avrebbero imposto a un vecchio regista del muto, le medesime condizioni disagevoli di produzione, le medesime esose economie, ecc. ecc.

Spesso, il produttore che affida un film ad un nuovo regista, appunto perché costui è al suo primo film, e non ha quindi l'autorità necessaria per imporre i suoi punti di vista, lo obbliga ad accettare condizioni che inevitabilmente determineranno la qualità scadente del lavoro.

Quando un produttore si rivolge ad un regista giovane, lo fa col proposito segreto di risparmiare, di spendere ventimila lire per la regia invece che centomila, di poter imporre attori o attrici scadenti senza dover fare troppe discussioni, di produrre il film con tutti i ripieghi che vuole. Tanto, il regista giovane non può fiutare. Egli deve inchinarsi e baciare le mani al produttore perché questi gli dà l'occasione di debuttare.

Tale riserva mentale da parte di alcuni produttori genera l'equivoco dannosissimo che sia sufficiente affidare la regia di un film ad un giovane, per acquistarsi qualche titolo di merito presso coloro cui stanno a cuore le sorti del cinema nazionale. Se poi il giovane regista scelto si dimostra inesperto e insufficientemente preparato,

oppure se egli, malgrado la sua preparazione tecnica, è obbligato a fare un film scadente per ragioni indipendenti dalla sua volontà, la colpa è tutta della «giovinezza» del regista.

Ora è bene chiarire subito un simile equivoco.

Dicendo che l'industria cinematografica italiana ha bisogno di giovani registi, nessuno ha mai inteso dire che bisogna prendere il primo giovane che capita fra i piedi, dotato solo di una buona dose d'improntitudine, il quale per spirito arrivistico sia disposto ad assumersi la responsabilità della regia senza avere una sufficiente preparazione. Inoltre nessuno ha mai desiderato che i giovani registi venissero gettati allo sbaraglio e adoperati per servire da paravento a deficienze organizzative ed a rigide irrazionali economie.

Il «largo ai giovani», nel cinematografo, industria quant'altre mai complessa ed importante, deve essere realizzato, a nostro parere, con la massima oculatezza.

Selgano pure dei nuovi registi i nostri produttori, per i loro film. E ciò che abbiamo sempre desiderato. Ma selgano dei nuovi elementi «di valore», ben preparati, e non dei piccoli avventurieri che conoscono appena la macchina da presa. E ad essi concedano tutto ciò che concederebbero ad un regista di nome, ad un Camerini o ad un Blasetti, senza troppe esitazioni e senza riserve.

Solo in tal modo i quadri della nostra cinematografia si rinsangueranno di nuova linfa vitale. Altrimenti l'afflusso dei cosiddetti registi giovani (giovani esclusivamente perché sono al primo o al secondo film) si risolverà in un illusorio impinguamento di elementi inutili ed inetti. Con l'unico risultato di spingere le Case di produzione a tornare ai «vecchi» e a chiudere nuovamente le porte ai giovani.

SI GIRA



Tenero abbraccio di Anna Vivaldi e Armando Falconi nel «Birichino di papà», diretto da Matarazzo e prodotto dalla «Lux» (Distribuzione «Lux», Foto Vaselli)

ZAZÀ



- Dopo « Malombra » Isa Miranda interpreta sullo schermo un'altra suggestiva figura immortalata in un celebre romanzo, Zazà. L'atmosfera di « Zazà » è assai diversa da quella cupa e ossessionante di « Malombra », ma la figura del personaggio centrale della vicenda ha il medesimo fascino romantico. Affidato alla regia di Renato Castellani, regista di « Un colpo di pistola », questo film, al quale prenderanno parte anche Antonio Centa e Maurizio D'Ancora, promette di completare quella piena valorizzazione delle doti artistiche di Isa Miranda che la « Lux » film ha intrapreso nella stagione cinematografica del 1942.



IL BIRICHINO DI PAPÀ

Una bimba indisciplinata, la quale tuttavia non ha affatto i leziosi atteggiamenti dei bimbi prodigio, debutta in questo film. Chiaretta Celli fa il suo ingresso nell'Olimpo cinematografico col fum più divertente e spensierato che sia possibile immaginare, con un film che tutti noi, quando eravamo ancora ragazzi, abbiamo sognato di vedere. Ed al suo debutto fanno da padrini Armando Falconi e Dina Galli, che ai loro tempi furono impareggiabilmente indisciplinati, i due « birichini di papà » del nostro teatro di prosa. Regista di questo film « Lux » è Raffaele Matarazzo.

Pellicola e chiaro di luna

La scarlattina è una malattia dell'infanzia, il romanticismo è una malattia della giovinezza. Tutti noi abbiamo avuto la scarlattina prima dei dieci anni, e siamo stati romantici prima dei venti. Poi, passato il pericolo febbrile, siamo guariti d'ambidue le malattie, tornando alla normalità.

Il nostro cinema invece, sebbene sia più vicino ai quarant'anni che ai trenta, è rimasto inguaribilmente romantico, e non dà alcun segno di ravvedimento. La vita diventa ogni giorno più realistica, siamo in un'epoca in cui non c'è posto per pennacchi, per fiori all'occhiello, per cantate al chiaro di luna. Ma il nostro cinema rimane l'antologia del romanticismo; continua a presentarci storie nate all'epoca del panciuto rosso di Theophile Gautier, o di quell'epoca perfettamente degne; continua a creare in serie personaggi ai quali manca soltanto il naso per essere Cirano, o soltanto il bacillo di Koch per essere Violetta.

Marinetti, una decina d'anni fa, proclamò che bisognava uccidere il chiaro di luna. Senza arrivare a tanto io reputo che lo si potrebbe spegnere, ogni tanto, se non altro per trovarlo migliore quando lo si accende. Non ho alcuna prevenzione particolare contro il romanticismo, lo trovo anzi ottimo, come ricetta se non come forma di vita. Ma vederselo davanti attuale, trecentosessantacinque sere su trecentosessantacinque, stanca, fa nascere il desiderio di qualcosa magari peggiore, ma diversa.

Il male credo sia imputabile ai romanzi celebri e alle celebri commedie. Tutta la letteratura dell'ottocento è passata nel cinematografo a ranghi compatti, servendo spesso di base a ottimi film. Quanto romanticismo; ne abbiamo avuti di *Il re si diverte*, di *Marco Visconti*, di *Capitan Fracassa*, di *Fornaretto di Venezia*; ne abbiamo avuti e ne abbiamo quanti se ne possano desiderare. E dato il successo di tali film e di tali personaggi, anche i soggetti originali, si sono orientati verso lo stile romantico.

Il romanticismo è, essenzialmente, retorica. E il nostro cinema ha creato la retorica dell'amore, la retorica dell'odio, la retorica dell'allegria. Ogni sentimento è inquadrato in schemi dai quali non si sfugge; ogni personaggio è ricalcato su altri che l'hanno preceduto e che ritroviamo uguali nel gran calderone romantico.

Ora, è innegabile che il ci-

nema, rivolgendosi a grandi masse di spettatori, deve ricorrere alle molle sicure della sensibilità umana; ma è possibile che tali molle debbano essere tutte così convenzionali e prevedibili? Jean Valian è la suprema aspirazione dei nostri produttori. La vita ci ripete ogni giorno che Jean Valian non esiste, e che se esistesse sarebbe ridicolo; ma la pellicola ingoia con avidità lui e i suoi simili; la pellicola fa indigestione di Cosette, è avidissima dei *Due sergenti*, rispolvera *La morte civile*. E riesce magari a fare dei bei film, non discuto; ma film che sono lontani dalla nostra sensibilità attuale, esattamente come la luna, fiaccola del romanticismo, è lontana dalla terra.

Non è giusto né logico che, proprio quando la vita è diventata più spoglia di sovrastrutture, il cinema continui a mostrarcelo in stile floreale o rococò. Vorremmo dei film che raccontassero storie magari scabre, magari crude, ma storie del nostro tempo, con

quel tanto di chiaro di luna che ognuno di noi vede normalmente, e non di più. Vorremmo che i personaggi dei nostri film avessero gli abiti, il linguaggio, le case, i sentimenti, i problemi che noi stessi abbiamo, e non quelli convenzionali che i produttori procurano loro. Questo vorremmo, e siamo ben lontani dall'ottenerlo, perché i programmi d'ille varie Case ci promettono esattamente il contrario.

Vediamo che saranno realizzati *I tre moschettieri*, *Ven'anni dopo* e *Il visconte di Bragelonne*; che saranno realizzati quei pochi melodrammi i quali fin'ora sono sfuggiti alla macchina da presa; che si continua a pescare a man salva nei romantici nostri e in quelli altrui. Gallone, per far piangere, incamera *Le due orfanelle*, Macario, per far ridere, ricorre a *La zia di Carlo*. E noi? I quarantacinque milioni d'italiani che vivono attualmente, non troveranno mai spazio nel cinema? I due miliardi di uomini che attualmente vivono nel mondo, ci sono esclusivamente per sentirsi ripetere da ogni regista che il loro modo di vivere è errato, e che bisogna muoversi come se si avesse un cappello a cilindro anche quando si porta un berretto sportivo?

Umanizziamo dunque questa nostra cinematografia; meno chiaro di luna, meno pennacchi, meno retorica, meno convenzionalismi; e che Campanini, almeno una volta, faccia una cattiva azione a un amico; e che Amedeo Nazzari, almeno una volta, trovi una ragazza che se ne infischia di lui. E che Clara Calamai, almeno una volta, sia regolarmente coniugata e non abbia amori peccaminosi.

E non mi vengano a dire che, senza romanticismo, un film non può «far cassetta»; pensate al magnifico successo ottenuto da *Un pilota ritorna*, film reale, vivissimo, senza retorica né pennacchi. Non valeva, forse, più di qualsiasi Sembenellata?

Malinconia delle proteste d'un povero cristo che vuol riformare le genti picchiando sui tasti d'una macchina da scrivere; penso con raccapriccio che fra poco uscirò, comprerò alcuni giornali cinematografici. E troverò annunciati, forse, *Le dodici orfanelle*, e *I Venticinque moschettieri*. Con tutta una grande pagina di pubblicità, per *Il doppio Cirano di Bergerac*.

ADRIANO BARACCO

Hertha Feiler e Rolf Weih, nel film «Vivi con il tuo amore» (Produzione «Terra». Distr. «Generalcine»).





Fiermonte in « Ultimo combattimento » (Foto « La fotocine »)



In una scena di « Beatrice Cenci », di produzione « Manenti » (Foto Vaselli)

Enzo Fiermonte

QUANDO era ancora quasi un ragazzo, dotato di una muscolatura eccezionale, dinamico, pieno di vita e di energia, si dedicò al pugilato. In breve tempo acquistò in questo sport un'abilità tecnica di primissimo ordine, e dopo aver preso il titolo di campione italiano dei medi si recò a New York, dove mise fuori combattimento Jack Noxemberg nella semifinale per il campionato mondiale. Aveva allora poco più di vent'anni, e già le masse sportive lo idolatravano. Ma dobbiamo dire subito che la grande popolarità acquistata da Fiermonte in sì breve tempo non era determinata esclusivamente dalle sue folgoranti vittorie ma anche, forse, dal fascino che esercitava come uomo e come atleta.

E questo fatto fu appunto ciò che gli impedì di conquistare il titolo mondiale dei pesi medi. Infatti ben presto egli si innamorò e preferì il matrimonio al campionato mondiale.

Fiermonte non era però lipo da indugiare troppo in ozi sentimentali. Troppe soddisfazioni gli aveva dato fino allora lo sport perché egli potesse abbandonarlo del tutto.

Egli conservava ancora gelosamente, come il suo bene più caro, la lettera di congratulazioni che il Duce gli aveva inviato nel 1926 in occasione della sua splendida vittoria sul campione inglese Fred Davies. Mille ricordi bellissimi lo legavano al suo recente passato di campione sportivo. Ed una indomabile passione per il combattimento e la lotta infiammava il suo giovane cuore.

Durante gli anni della sua permanenza in America, dal 1932 al 1938, egli non trascurò dunque lo sport, anche se aveva abbandonato ormai per sempre il proposito di conquistare il campionato mondiale dei pesi medi. Fiermonte trovò il modo di vincere sedici concorsi ippici, di vincere la coppa R.A.C. (1937) a New York, su Maserati 500, alla media oraria di 142 Km., e, infine, poiché è anche un eccellente tiratore, ha vinto dal 1937 ad oggi più di quaranta gare di tiro al piccione, a Roma, San Remo, Venezia, Parigi, Bruxelles e Nizza.

Tornato in Patria, egli ha debuttato come attore interpretando un film di ambiente pugilistico, « L'ultimo combattimento ». In seguito ha preso parte a « Beatrice Cenci » e « Il chiromante », sacrificato in parti inadeguate alle sue possibilità, tanto che molti hanno cominciato a pensare che col cinema Fiermonte fosse destinato a subire la sua prima sconfitta per K. O. Ma con « Fra Diavolo » e « Il mercante di schiave » egli ha dimostrato che la colpa non era tanto sua quanto dei suoi « managers », se così possiamo chiamare con termine sportivo i registi che precedentemente lo avevano diretto. In « Fra Diavolo » e nel « Mercante di schiave » egli ha infatti messo in luce qualità tutt'altro che disprezzabili, mostrandosi attore istintivo e disinvolto. Da poco ha terminato di girare un altro film sportivo, « Il campione », e fra breve interpreterà un grande film diretto da Coletti, che per primo ha saputo valorizzare le sue doti nel « Mercante di schiave ».

GINO SERRA



In una scena del « Mercante di schiave » di produzione « Colosseum » (Foto Pesce)



In una scena del « Campione », di produzione « Ici » (Foto Vaselli)

UNA AL MESE

Condizione dei nuovi registi

APRITE un notiziario della nostra produzione cinematografica e vi troverete non uno mai più nomi di registi nuovi, registi provenienti da ogni specialità: dalla sceneggiatura, dal montaggio, dall'aiuto regia, dalla produzione, qualche volta — di punto in bianco — dal giornalismo, dalla letteratura o dal teatro. Appena poco tempo fa eravamo abituati a contare sopra un numero limitato di registi, ora questi aumentano ogni giorno, diciamo pure perché i produttori sono alla caccia di buoni elementi per migliorare la qualità della produzione, ma non dimentichiamo che, accanto alla qualità, c'è da sostenere la quantità e l'afflusso di elementi nuovi si spiega meglio. Oggi, perciò, è quasi più facile che si faccia avanti un nuovo regista che un nuovo attore. (Tra la stagione decorsa e quella che si è appena iniziata ci sono almeno venti nuovi registi. Non tutti hanno qualità per fare cose egregie ma su una buona metà ci si può contare con certezza).

Inoltre ci sono i registi che provengono dal Centro Sperimentale di Cinematografia dei quali, però, nessuno finora, — salvo il Direttore del Centro stesso Luigi Chiarini, e in un tentativo poco felice, uno degli insegnanti: Umberto Barbaro — ha avuto affidata direttamente la regia di un film, e i registi provenienti dalla scuola del documentario. L'aver reso obbligatoria la proiezione di documentari accoppiandoli a film a intreccio, ha dato uno sviluppo enorme a questo particolare campo. L'Istituto LUCE e l'Incom stabiliscono per ogni stagione un programma di lavoro assai vasto, affidato in parte a registi di provata abilità, in parte a registi debuttanti che hanno modo così di saggiare le loro possibilità. Il dover narrare o dimostrare qualche cosa in trecento metri di pellicola costituisce una prova severa per la necessità di sintesi cinematografica che ciò richiede; e infatti in ogni Paese alcuni dei migliori e più significativi registi sono proprio venuti fuori dalla scuola del documentario. Non tutti i registi di documentari potranno dirigere film a intreccio, ma dalla «leva» annua qualcuno dovrà pure venirne fuori.

L'importante — e questo è il punto cruciale della questione — è che i giovani o, più genericamente, i nuovi registi, posti davanti a un film a intreccio di normale metraggio, siano messi in grado di realizzarlo degnamente. Io so di parecchi registi che, dopo aver aspettato degli anni l'occasione propizia, hanno dovuto adattarsi; e, quantunque dotati, dopo il primo film convenzionale, inadatto o insincero, presi nel torchio dell'industria, ne hanno fatti altri del medesimo genere. Così molta gente dotata si è perduta; gente da cui aspettavamo buone opere ha finito per farci ricredere.

Invece è proprio ai «nuovi» che va data la possibilità di esprimere ciò che hanno dentro. Perché la questione è una sola: o si crede che il nuovo elemento scelto ha modo di cavarsela; o non lo si crede. Nel secondo caso, anche se c'è da porre rimedio a una situazione sballata, è criminoso chiamare un nuovo regista che l'accetta soltanto per farsi conoscere e si illude di realizzare il suo sogno comunque, in attesa della buona occasione; nel primo caso bisogna aiutarlo. A un Blasetti, a un Camerini, a un Genina, a un Alessandrini si concede ciò che essi vogliono? altrettanto (sempre nel campo del possibile) si deve fare per il nuovo regista Pinco Pallino — altrettanto e forse di più, per sopperire al difetto di astuzia derivante dalla poca pratica. Anche un regista nolo per la sua abilità fallisce quando non viene messo in grado di esprimersi convenientemente; e la recente Mostra ha posto in luce, col successo di Renato Castellani, regista di «Un colpo di pistola», la verità delle mie asserzioni. E sono certo che avremo presto una controprova in Alberto Lattuada, regista di «Già, come l'idealista», film che si dice venuto molto bene. Dopo questo vorremo ancora affidare ai «nuovi» registi produzioni di ripiego? Per le produzioni di ripiego, che necessariamente rappresentano la massa in una vasta industria, abbiamo sin troppi registi conosciuti...

DOMENICO MECCOLI



Clara Calamai come apparirà nel film «La guardia del corpo»
(Produzione «Inac», Distribuzione Titanus)

Si Gira



PRINCIPESSINA

(Tirrenia)

Ambientato a Napoli, nel tempo della prima conquista dell'Eritrea questo film narra l'umanissima e drammatica vicenda della figlia del Principe di Villafranca (Nerio Bernardi) Anna (Rosanna Dal). Egli, partendo volontario quale capitano, l'affida, consegnandole all'ucpo una forte somma, alla Direttrice di un collegio per signorine nobili (Edvige Elisabetta). Quando, un triste giorno, giunge la notizia che il Principe di Villafranca è dato come disperso in un'azione contro gli abissini, la « Principessina », invidiata dalle compagne, diventa la Cenerentola fra esse. La Direttrice, per appropriarsi la somma, la relega in una soffitta insieme alla sguattera Mariannina (Rosetta D'Este). Anna accetta con coraggio la sua sorte; una voce le dice che il suo papà non è morto. E, quando può, si reca all'ospedale militare, aiutata dal fratello della Direttrice, Germano (Roberto Villa) che non ha diviso la responsabilità di sua sorella. Il giorno stesso in cui è accusata di furto dalla esosa Direttrice, Anna fugge dal collegio, va all'ospedale e ritrova finalmente, sotto l'egida della Regina Margherita, presente tra i feriti, suo padre gravemente ferito alla testa. Dopo molti sforzi egli la riconosce, e tutto si risolve nel migliore dei modi. Regista: Tullo Gramantieri.



PAZZO D'AMORE

(Nazionalcine)

A corteo di quattrini, in una città di mare, due amici, Renato (Renato Rascel), piccolo timido e scaltro, e Giovannone (Pietro Tordi) forte ma un po' stupido, tentano di simulare un salvataggio (quello di Renato compiuto da Giovannone). Ma il premio se lo becca un salvatore « patentato ». Tuttavia Renato ha pescato in acqua una bottiglia sigillata che contiene un manoscritto. Questo narra del tesoro nascosto dal pirata Barbacane proprio nella città marittima dove si trovano Renato e Giovannone. Ma sono passati molti anni ed i due amici devono iniziare le loro ricerche nei più svariati ambienti: taverne, case private, teatri ecc. dove si trovano involontariamente coinvolti nelle più strane avventure. Fra queste la più pericolosa è quella che li costringe ad arruolarsi in una banda di malfattori. Renato complica le cose innamorandosi della sorella del capobanda, Milli (Elena Grei), graziosissima ragazza. Dopo un seguito di movimentate peripezie, Renato e Giovannone trovano finalmente il tanto sospirato tesoro ma ciò avviene attraverso nuove avventure e in maniera assolutamente imprevedibile, movimentando in sequenze di inarrivabile comicità l'originalissima vicenda. Regista: Giacomo Gentilomo.



LASCIA GANTARE IL CUORE

(Fonoroma)

Il noto compositore di musica Antonio Gaspari (Rabagliati) vede interrotto un suo idillio con Lissy Mueller (Vivi Gioi) dalla gelosia del marito di questa (Loris Gizzi) che trascina la moglie da Vienna a Salisburgo. Avvertito da Lissy, Gaspari parte per quest'ultima città, insieme con il proprio cameriere Knopp (Stefano Sibaldi), prendendo alloggio in un piccolo albergo. Qui Lissy e Gaspari sono sorpresi dal gelosissimo marito. Per salvarsi non c'è che un mezzo: far credere al marito di Lissy che Gaspari è sposato e che sua moglie è con lui all'albergo. La fidanzata del proprietario dell'albergo, la bella Vroni (Elena Lueber) si presta al trucco, indottavi da Knopp. Per scusarsi, il marito di Lissy invita la coppia Gaspari-Lissy in una trattoria di montagna. I quattro sono sorpresi da un temporale e Vroni deve passare la notte nella stessa camera di Gaspari. Nasce uno scandalo, complicato dal fatto che un'altra ragazza afferma di aver avuto relazione con Gaspari. Infine tutto si chiarisce con l'incontro Rosy-Knopp e la vicenda si conclude con le doppie nozze delle coppie Gaspari-Vroni e Knopp-Rosy. Regista: Roberto Savarese.



LABBRA SERRATE

(Manenti)

Paolo (Andrea Checchi), figlio dell'alto magistrato Stefano Damiani (Giulio Donadio) sta perdendosi dietro una donna fatale, Lidia (Annette Bach). Preoccupato, il padre prega il giovane avvocato Ruggero Viani (Fosco Giachetti) di intervenire presso il figlio, Ruggero, che ama Anna (Vera Carmi), sorella di Paolo, tenta di farlo. Invano: neanche di fronte al fatto che Ruggero ha, a sua volta conosciuto Lidia ed è stato perdersi con lei, Paolo cede. Dopo un tempestoso colloquio a tre, Paolo torna a casa della donna. La trova morta. Ha accanto a sé un fascio di biglietti da mille ed una lettera minacciosa di Ruggero che Paolo si caccia in tasca. Nel processo che segue a carico di Paolo, Ruggero funge da Pubblico Ministero. Per non turbare la felicità della sorella, Paolo tace ostinatamente, confessandosi, col silenzio, colpevole. Ma scoppia il colpo di scena abilmente preparato da Ruggero: una giovane donna, creduta la serva di Lidia, si confessa autrice del delitto. Si tratta della sorella debole e malaticcia di Lidia che l'ha uccisa in un impeto di rivolta dopo anni di sofferenze e di umiliazioni. La pace e l'amore tornano così in casa del giudice Damiani. Regista: Mario Mattoli.

Si Gira

Un giovane travolto dalle cattive compagnie, viene sorpreso dalla polizia, insieme ad un suo complice, mentre sta compiendo un furto. Egli, per sfuggire alle guardie, dopo una lunga corsa, si rifugia in una scuola serale, proprio quella in cui la sua sorellina Marcella (Carla Del Poggio) segue un corso di computisteria. Il professore (Lauro Gazzolo), al termine della lezione si accorge dell'intruso e, venuta a sapere la causa che lo ha spinto a rifugiarsi lì, lo esorta a cambiar vita. Anche Marcella si è accorta della presenza del fratello ed ha un breve concitato colloquio con lui. Essa è innamorata di un giovane scapestrato, Mario (Leonardo Cortese), figlio del padrone del negozio «Le quattro stagioni». Mario si iscrive alla stessa scuola serale e, deciso a mettere la testa a posto, finisce per impiegarsi nell'azienda del padre. Ma Marcella è inquieta per l'oscuro avvenire del fratello, e la sua inquietudine aumenta quando sa che egli, per l'interessamento di Mario, è stato assunto alle «Quattro stagioni». Essa teme che suo fratello ne combini qualcuna delle sue, e infatti, poco tempo dopo, egli sta per commettere un furto alle «Quattro stagioni». Ma il professore impedisce il crimine. Regista: Nunzio Malasomma.

INCONTRI DI NOTTE (Iris Film)



Il dramma che ha appassionato il pubblico di tutti i teatri lirici del mondo, attraverso l'immortale musica di Giorgio Bizet, rivive in questa movimentatissima vicenda cinematografica, dominata dal cupo fato che travolge la bellissima savigliana Carmen (Viviane Romance) e, con lei, ogni uomo che l'ami. Il giovane brigadiere dei dragoni Don José (Jean Marais) si innamora perdutamente di lei. Affidatagli in istato d'arresto, la lascia fuggire. Persuaso da Carmen, si rende anche complice involontario di un furto nella caserma e diventa contrabbandiere e bandito. Ma Carmen, nonostante le fosche previsioni di una zingara, civetta persino col tenente di José che, costretto a battersi con lui, lo uccide. In una sua scorribanda a Randa, piccola città spagnuola, Carmen conosce il torero Lucas (Julien Bertheau) e se ne innamora, dimenticando José. Ma Lucas, nel giorno della grande corrida, è ucciso dal secondo toro col quale combatte. Intanto don José, incurante del pericolo che lo minaccia, raggiunge Carmen e la costringe a seguirlo sulla montagna ove s'è rifugiato, inseguito dai gendarmi. Nulla più gli importa: ha deciso di uccidere Carmen e farà la sua vendetta. Regista: Cristian Jacque.

CARMEN (Scalera)



T tratto dal suggestivo romanzo omonimo di un grande scrittore italiano, Emilio de Marchi, la vicenda di questo film si impernia sul contrasto fra due uomini moralmente opposti: Giacomo l'idealista (Massimo Serato) e Giacinto (Andrea Checchi) che non ha altro scopo se non quello di godersi la vita, data la sua posizione di giovane e ricco signore, figlio di una contessa (Rina Lattanzi). Giacomo ama in silenzio Celestina (Marina Berti) una triste e dolce figura di fanciulla che è sedotta da Giacinto e, naturalmente, abbandonata. A nulla valgono le implorazioni di Celestina, Giacinto non vuol legarsi a nessuna donna: la vita, col suo fascino, lo chiama soltanto verso il piacere, verso il fuggevole piacere di un'ora. E la povera piccola Celestina deve salire tutto il suo calvario fino al letto di morte, dove, finalmente, risplende per lei un raggio di sole: la pace tanto invocata; il matrimonio in extremis, mediante il quale la sua anima innocente e pura salirà a Dio placata e monda del male degli uomini. Accanto a lei è Giacomo l'idealista che rappresenta, sulla terra, il poco bene che l'uomo può fare, vincendo le proprie torbide passioni. Regista: Alberto Lattuada.

GIACOMO L'IDEALISTA (A.T.A.)



Giulia (Alida Valli), la figlia del pagliaccio Canio (Paul Hörbiger), che vent'anni prima in un paesetto calabro uccise la moglie infedele e fu condannato all'ergastolo, è stata adottata da una nobile signora milanese, amica di Ruggero Leoncavallo (Carlo Romano). Essa sta festeggiando il suo fidanzamento col marchese Lanzoni (Karl Martell), quando sopraggiunge Canio, il quale ha già scontata la sua pena e vuole ridare la pace alla propria coscienza facendosi riconoscere dalla figlia. La madre adottiva della fanciulla cerca di evitare in ogni modo che egli metta in esecuzione il suo proposito, ma Canio è irremovibile. Anche Leoncavallo tenta invano di dissuaderla. Infine il grande musicista decide di comporre la sua opera immortale «I pagliacci», nella quale è narrato fedelmente il dramma di Canio. La sera della «prima», interpretata dal celebre Morelli (Beniamino Gigli), Giulia assiste alla rappresentazione. E quando Canio apprende dai suoi occhi e dalle sue labbra il perdono per l'infelice «pagliaccio», egli, ormai rasserenato, si allontana rinunciando a farsi riconoscere dalla figlia, per non turbare la sua felicità. Regista: Giuseppe Fatigati.

I PAGLIACCI (Itala Film)





QUELLI DELLA MONTAGNA - Un film sugli alpini, destinato a rappresentare con realismo e senza retorica la dura vita delle nostre truppe di montagna, non poteva essere concepito che da un alpino. E, infatti, il soggetto di « Quelli della montagna » fu scritto nelle ore dell'ardente vigilia di guerra da Cino Betrone, ufficiale degli alpini, caduto da valoroso sotto la mitraglia nemica. Ma il suo spirito rivivrà in quest'opera scarna e sincera che la « Lux » ha voluto realizzare con grande larghezza di mezzi, affidandola alla regia di Vergano, alla supervisione di Blasetti e all'interpretazione di Amedeo Nazzari, Mariella Lotti, Mario Ferrari, Ori Monteverdi e Cesco Baseggio.



VIRA DI BORDO, GIOVANNI! - Con Gilberto Govi l'ultimo insigne rappresentante di quel teatro dialettale che si ricollega alle più alte tradizioni del nostro teatro di prosa passa nei ranghi cinematografici. Ed il fatto che il debutto cinematografico di Govi avviene sotto la regia di quel medesimo Righelli che lanciò sullo schermo un altro grande comico italiano, Angelo Musco, è di buon auspicio. Lascia sperare che l'attività filmistica di Govi non si limiterà a questo suo primo film realizzato dalla « Lux ».

Forst. poeta popolare viennese

Era stato Franz Schubert, agli albori dell'ottocento, a cantare la festosità di Vienna. Egli aveva ascoltato il canto sommesso del Danubio, il fragore della vita della sua città; e per le strade, nelle bettole, nei palazzi, nei giardini pubblici aveva trovato motivi per comporre immortali melodie.

Vienna era come la vedeva, come la sentiva quel giovane musicista, quello Schubert, che subito dopo i funerali del grande Beethoven, in una taverna, aveva alzato il bicchiere e brindato alla morte.

Vienna era là, fissata in quel giovane, che lentamente se ne andava verso quelle regioni ove il canto è eterno.

Poi vennero gli Strauss, Millöcher, e Suppé; quindi il canto si fece più vibrante, smodato, quasi irruento, frenetico.

Era l'ultimo grande spettacolo di gala di una città e di un popolo. Si stava chiudendo, con una grande festa, il più felice e il più fulgido periodo storico viennese.

Ed è per questo che a cercare, a frugare, sotto quella allegria si finisce per scoprire del pianto. Un singhiozzo, represso, tenuto chiuso, soffocato nella gola, perché nessuno lo sappia.

Era stato così anche nel settecento veneziano; ultimo bagliore di una fantastica vicenda che metteva, a preludio di un'infausta fine, il chiasso del Carnevale.

Così, si può dire che dallo Schubert agli operettisti, Vienna sia sempre rimasta città di colore musicale, Città di ritmo.

E la tradizione continua, perché Vienna è anche madre di registi: avendo essa dato i natali a tanti artisti del Cinema, e contribuito, in questo modo, all'evoluzione dell'Arte Cinematografica, che è, come la Musica, ritmica per eccellenza.

Tra questi figli, ci sembra Willy Forst il prediletto, il beniamino, quello che tiene dalla mamma. Egli è infatti tutto calore, furberia, intelligenza, slancio e signorilità.

Chi non lo immagina, giovanetto precoce e svogliato, marinare la scuola per andarsene a zonzo? E molestare le balie al Prater, far la corte alle servette, lungo le rive del Danubio, o, in rumorosa compagnia, vuotare bottiglie di birra, e cantare in quelle stesse taverne che avevano sentito i canti, e visti gli affanni dei grandi musicisti?

E i crucci di Willy, chi non sa immaginarli?

Senza un soldo, noi lo vediamo aggirarsi vicino ai teatri delle operette, della commedia, del varietà. Sempre in cerca di un'entrata di favore, o di concedersene, meglio, una, eludendo la vigilanza dell'ingresso.

Noi non abbiamo intervistato Forst; anzi, non abbiamo mai parlato con lui. Ma il suo passato egli lo ha scritto

sugli occhi irrequieti, sulla punta del suo naso. Classico naso che denota un carattere furbo, un tantino malizioso, sornione, sfottente.

Poi vengon le piccole scritture e i primi ruoli di comparsa; il sogno si avvera quando mette, per la prima volta, il piede sul palcoscenico.

Forst, allora, una semplice comparsa. E basta.

Ma dentro il suo cuore è la decisione ferma di farsi strada, di salire.

Passano gli anni. Cinque, sei, dieci. Forst non è più uno sconosciuto, ma un apprezzato attore del Teatro e del Cinema viennese.

Non è ancora pago, però. Vienna avrà da lui qualche altra cosa, un dono più grande. E diventa finalmente autore. Autore cinematografico, cioè regista.

E' una grande, bella, incantevole, vecchia città, Vienna. E la sua voce allegra ha anche toni pacati, velati di tristezza. Forst li conosce tutti, li abbraccia tutti. Ha saputo servirsene a dovere. Prima rivolge un affettuoso pensiero a quel suo concittadino che come lui, cent'anni avanti, se n'era andato per le bettole, Schubert. E gli dedica, quasi, si può dire, il suo primo lavoro, *Gli angeli senza paradiso*, che è la storia romanizzata del celebre musicista; la storia dei sogni, dei falliti amori di Franz, e della gloria venuta dopo la morte. Dopo quella prima pellicola, Forst ne ha portate a termine parecchie. In tutte è possibile trovare una traccia di Vienna, perfino in quelle che trattano argomenti vari. Come può essere di *Allegria*, che è una commediolina moderna, di *Mascherata* e di *Mazurca tragica*.

Mentre, nulla possiamo dire di *Serenade* (*L'ombra dell'altra*) — traduzione cinematografica di Rebecca, che già nel Cinema Americano ha avuto un'edizione felice ed accurata (*La prima moglie*) — perché non abbiamo avuto modo ancora di vederlo. Vogliamo precisare che non intendiamo analizzare i valori estetici delle opere di Willy Forst, e che per questo abbiamo solo accennato a significativi film, come quelli più sopra citati, per mettere in risalto quelle opere in cui è più possibile riconoscere Forst poeta della sua città, poeta e cantore popolare della sua Vienna.

Questi film non mancano: *Tempo di Walzer*, e poi ecco *Sangue Viennese*, e perfino *Bel Ami*. Andando a scegliere, nella produzione di Maupassant una delle più drammatiche figure, il cantore cinematografico di Vienna pensò di trasformare Parigi nella sua città, e di fare del bersagliato ex legionario un gaudente, battezzato con l'acqua del Danubio. Un idolo dell'amore, beato e felice.

L'ultima sua fatica ci è arrivata alla Decima Mostra del Cinema, a Venezia, ed è *Wiener Blut* (*Sangue Viennese*), che tra un valzer ed una piacevole avventura ridicolizza il Congresso di Vienna (ricordare anche *Il Congresso*



Villy Forst, durante la ripresa di « Sangue Viennese »

si diverte) rifacendosi all'omonima operetta.

E' proprio un canto d'amore, un nuovo elogio che questo innamorato della sua città innalza, perché tutti lo possano udire.

Ci dice, Forst, anche con questo suo film, che Vienna è sempre la stessa; e che i canti ed il fascino — sotto i quali, sì, possiamo riscontrare la nota mesta e le rughe — vogliono appunto convincerci che nulla è cambiato.

Vienna, dunque, vive. Ce lo dice un viennese, l'ultimo poeta che, seduto sulla spalliera dei ponti sul Danubio, alla notte, in faccia alla luna ed alle stelle, mentre la grande città dorme, immensa e beata, con filosofica certezza constata che è inutile dire o credere che gli uomini, o il tempo, possano mutare lo spirito delle cose.

Inquantoché, ciò che ha tradizione e vita secolari, vivrà sempre. Irriducibile. Eterno.

GLAUCO PELLEGRINI

LA CITTÀ D'ORO



Cristina Soderbaum in tre scene
del film a colori «La città d'oro»
che la Germania ha presentato
con grande successo alla Mostra
di Venezia. Il film è diretto da
Veit Harlan, marito di Cristina
Soderbaum. (Foto Ufa-Krahner)



L'avvenire del colore

Non c'è da far profezie. Il cinema evolve coi ritrovamenti della tecnica e non con le norme dell'estetica. Il giorno in cui fu maturo per la parola, diventò parlante, benché gli esteti strillassero. Il giorno in cui sarà maturo per il colore, si colorerà, anche se qualche brontolone vorrà rammaricarsi.

Il colore filmistico non è ancora pronto? Lo è già per l'approssimazione fotografica; non lo è ancora per la squisitezza pittorica; ma tutto fa credere che lo sarà tra breve e in modo universalmente accessibile. In America, il sistema migliore è in una fase di rapido perfezionamento ed è alla vigilia delle applicazioni universali. In pochissimi anni, certo, non vi sarà più che cinema colorato.

Bisogna capir la nuova conquista nella tecnica e nello spirito, che sono, in questo caso, la stessa cosa. Il ritrovamento tecnico non consiste nel colore materialmente riproducibile, cioè semplicemente fotografabile, come i quadri filmistici che amavamo sinora non consistevano affatto di pura fotografia bianconeristica. Nell'uno e nell'altro caso, anche se in modi e per vie differenti, è assicurato l'intervento creatore d'un tipico linguaggio pittorico, ch'è il chiaroscuro. Il colore filmistico, per esser creativo, artistico, pittorico, dovrà essere influenzabile col chiaroscuro, come attualmente lo sono i rapporti tonali della fotografia bianconeristica. Com'è noto, inquadrando per un film, si creano oggi non i rapporti obiettivi della fotografia ordinaria, ma, quasi sempre, i « valori » pittorici d'un vero quadro traslato in acquaforte.

Nel cinema colorato si tratterà quasi sempre, in interni ed esterni, di chiaroscurare, senz'altro, ai fini d'un vero quadro. Il processo sarà meno semplice e assai più squisito, indiretto talvolta più che diretto. Bisognerà non soltanto « ombrare », come si faceva nel vecchio chiaroscuro, ma raggiungere sovente, attraverso il movimento, la solitudine lirica d'un colore, ebbro di luce.

Il chiaroscuro diventerà insomma l'elemento discrezionale del nuovo quadro a colori, e non sarà più l'esclusivo ch'è oggi. Per la pittura il chiaroscuro non è che uno dei linguaggi pittorici, il più elittico, il più suggestivo, il più potente forse, ma non l'indispensabile. Alla magia del colore può giungersi anche per altre vie, più intrinseche e più ingenuie, ed il cinema pittorico non ha alcuna ragione di bandirle a priori. Il cinema colorato sarà, è facile prevederlo, un'immensa eclettica e spregiudicata scuola dei linguaggi pittorici, che tornerà sovente al chiaroscuro solo in quanto esso sia, per lo spirito, il più quintessenziale dramma della luce e dell'ombra.

Il cinema colorato sta adunque per aprire un'imprevedibile, sorprendente scuola del colore in movimento, del colore animato, del « colore drammatiz-

zabile di per sé », di cui l'arte aveva avuto sino ad oggi molti opposti sentimenti ma nessuna idea precisa. Due grandi esperienze pittoriche contrastanti, quella dei maestri chiaroscuristi olandesi e quella degli impressionisti francesi, vorrebbero farci credere che alla magia del colore si possa arrivare per opposte vie: ombrando e intensificando un colore, o, al contrario, schiarendolo, infantilizzandolo, facendolo chiaro-cantante nella sua ingenua sicumera. Per noi è colore magico tanto quello verdone-cupo della famosa « Dama che legge » di Van der Meer van Delft, quanto quello azzurro che Van Gogh ha dato alla giubba del suo « Dottor Gasquet ». Noi amiamo insomma le infantili incisive esultanze dei colori chiari, non meno che gli impasti coloristici gravi d'ombra e di mistero.

Il cinema colorato profitterà, e profitta già, dei metodi d'ogni grande scuola del passato. Vorrebbe essere Mamel non meno che Rembrandt, Turner non meno che Hobbema. Per ora, supera difficilmente il colorismo stridente d'una cartolina illustrata; ma che abbia già l'intuizione dei grandi effetti pittorici è innegabile.

L'idea di trasportare il dramma dei colori viventi, delle stagioni, dell'aurora e del tramonto, dell'arrossire e dell'impallidire umano, in un piccolo dramma temporale, astratto e danzante, appartiene già alla nuova drammaturgia filmistica. Il cinema sa già, vagamente, ch'esso creerà per questo lato una pittura nuova, ignota sinora allo spirito umano; la lirica danza dei colori animistici.

Il cinema colorato aprirà per questo lato al cinema l'epoca della sua vera creatura originalità. Il cinema sarà finalmente, opera di veri artisti, umili ed incantevoli. Per ora, nel bianco e nero, l'arte filmistica non è stata che empiria felice. Tra pochi anni, lo sforzo creativo sarà verosimilmente opera d'artisti singolari, inconfondibili, pittori ardenti d'umanità e candidi d'infantile gioia coloristica, sull'orma di Rembrandt o di Van Gogh.

Il gran pericolo di domani è, per il cinema, un'invasione di pittorelli diletanti, virtuosi del colore. Su questa folla di mediocri s'eleveranno i veri pitfori del colore animato, i nuovi giganti dell'arte.

Vuol dire questo che il film bianconeristico sarà per sempre morto? Neanche per sogno. Ci sarà ancora chi coltiverà l'acquaforte filmistica, come oggi, accanto alla grande pittura, è una fiorente arte del bianco e nero. Il Rembrandt dai magici colori non ha, certo, ucciso quello desolato, straziante, mirabile, delle acquaforti.

Comprendere questo, rimettere la nostra passione per il cinema, al di fuori di tutti gli schemi estetici, in un grande ciclo tecnico-evolutivo, che abbia una geniale empiria alla base e gli incomparabili splendori d'un'arte nuova alle sommità, è l'avventura non ignobile della nostra vita. Senza dubbio, noi avremo presentato ed amato, anche prima di vederlo, quello che l'arte del nostro secolo avrà di più nuovo e di più luminoso e felice.

EUGENIO GIOVANNETTI



Vittorio De Sica e Clara Calamai in una scena del film « La guardia del corpo », diretto da C. L. Bragaglia e prodotto dall'« Inac ». (Distr. Titanus)

Tino Scotti

TRA i comici di varietà Tino Scotti è uno di quelli che preferiscono tacere, fare due smorfie, roteare gli occhi, deformare in modo incredibile la propria fisionomia e così strappare la risata al pubblico, invece di ricorrere alle battute spiritose.

Chi lo ha visto sul palcoscenico anche una sola volta conserva senza dubbio impressa nella memoria qualcuna delle sue smorfie atroci e inverosimili, mentre forse non ricorda neppure una delle sue battute.

Il fatto è che le battute, per quanto carine e divertenti, si assomigliano sempre un poco, quelle di Macario e quelle di Totò, quelle di Rascel e quelle di Riento, e difficile è tenerle a mente unite all'immagine di colui dal quale le abbiamo ascoltate.

Per giudicare il valore di un comico di varietà non dobbiamo dunque considerare soltanto le risate che egli strappa al pubblico durante il proprio numero, ma piuttosto dobbiamo riflettere alla capacità che egli ha oppure no di fissare nella nostra memoria una sua risibile immagine.

Sotto questo punto di vista il comico di teatro ci apparirà tanto più efficace quanto più le sue qualità di attore saranno «cinematografiche», cioè affidate soprattutto al giuoco scenico puramente visivo.

Tino Scotti ha appunto il dono di racchiudere tutta la propria vis comica nelle buffonesche espressioni del volto, nello sconcertante lampeggiar degli occhi.

Comico veramente drammatico, Tino Scotti, se si può usare una simile espressione! In tutti i film nei quali lo abbiamo visto, da «La donna perduta» e «Il pirata sono io!» fino a



Tino Scotti nel film «Pazzo d'amore».

«Non me lo dire», dove creò una figura di pazzo veramente tragica ed ossessionante, egli ha ricavato la propria comicità da atteggiamenti ed espressioni che solo per un «quid» imponderabile si differenziavano dalla mimica di chi vuol far piangere gli spettatori invece che ridere.

Il viso scavato ed asciutto di questo nostro comico ci fa pensare quanto siano labili ed illusori i confini che dividono il dramma dalla farsa, il tragico dal comico.

La sua comicità quasi granguignolesca, a forti tinte, violenta, è quella del cattivo troppo cattivo per essere preso sul serio, del pazzo troppo agitato o troppo tranquillo per essere del tutto pazzo e quindi degno della nostra pietà.

Passato attraverso la lunga trafila del teatro di varietà, salito a poco a poco dalla breve «macchieta» con funzioni di riempitivo fino al ruolo di comico principe, Scotti è anche sullo schermo soprattutto un tipo, una «maschera». Maschera mobilissima, tipo che facilmente si trasforma e si rinnova, egli è tuttavia legato alla propria fisionomia giullaresca, che senza fatica muove il riso, anche ed anzi più quando assume espressioni drammatiche.

In «Labbra serrate», «Pazzo d'amore» e «Il fanciullo del West», Scotti ha impersonato di recente tre tipi profondamente diversi l'uno dall'altro; ma tanto il ragioniere Ugoletti di «Labbra serrate», quanto il gangster di «Pazzo d'amore» e l'indiano Pennabianca del «Fanciullo del West», hanno tutti e tre le caratteristiche di chi, troppo vivendo sul serio la propria vita, finisce per muovere il riso del prossimo. E se, come si dice, egli interpreterà pre-

sto un film comico da protagonista, certo ritroveremo nel suo personaggio la medesima tragica malinconia che non riesce a farsi rispettare dagli altri ma serve soltanto — tristissima sorte di un tragico volto! — a far ridere gli spettatori. Così come il buon papà, quando si atteggiava a «ba-bau», suscitava l'infrenabile riso dei suoi bambini.

NINO SUARDO



Nel film «Il fanciullo del West» dove interpreta il personaggio di Pennabianca.



Una comica espressione nel film «Labbra serrate» (Foto Vaselli)



DORIS DURANTI, in una suggestiva scena del film « Carmela », tratto dal racconto di Edmondo De Amicis.
(Regia di F. Calzavara - Produzione « Nazionalecine » - Foto Gnome).

PAZZO D'AMORE



Dopo Macario e Totò, un terzo attore del varietà, Renato Rascel, affronta la macchina da presa in un film comico, «Pazzo d'amore», che, secondo le intenzioni, deve rappresentare un deciso ritorno alle origini di questo genere cinematografico che ha avuto in passato tanta fortuna. Non più la comicità metafisica o comunque affidata alle doti «macchiettistiche» del protagonista, bensì una comicità essenzialmente dinamica che genera il tono particolare di questo film basato sul concatenarsi delle situazioni umoristiche.

«Pazzo d'amore» riporta dunque sullo schermo, adattandola alla sensibilità di oggi, la comicità travolgente delle vecchie e celebri comiche finali.

In questa pagina riproduciamo tre scene caratteristiche del film comico «Pazzo d'amore», interpretato da Renato Rascel e diretto da Giacomo Gentilomo. (Prod. «Nazionale» - Fot. Gnome).





Particolarmente suggestive sono le scene in esterno del film **MALOMBRA**, girato da Mario Soldati per la «Lux» nell'incantevole paesaggio del lago di Como. Ecco una bella inquadratura ariosa con Isa Miranda e Irasema Dilián. (Foto Vaseletti)



Pescatori

Dopo una lunga assenza dai teatri di posa Raffaele Viviani torna sullo schermo con un film tipicamente partenopeo, *Pescatori*, diretto da Giacomo Pozzi Bellini per la «Lux».

L'«atmosfera» del film sarà data dalla presenza di attori del teatro napoletano e dal fatto che tutta la pellicola sarà girata in esterni a Napoli, con la partecipazione di numerosi marinai e pescatori del luogo. L'opera acquisterà così un sapore quasi documentario ed un'efficacia realistica come difficilmente si sarebbe ottenuta girando negli stabilimenti cinematografici.

Raffaele Viviani, che già nella «Tavola dei poveri» portò sullo schermo una stupenda figura della nobiltà napoletana decaduta e nell'«Ultimo scugnizzo» rappresentò un umile personaggio tratto dal popolo, si propone di interpretare con questo film non soltanto un personaggio ma anche e soprattutto lo spirito della sua Napoli.

Sarà dunque *Pescatori* un film sincero, spontaneo, pieno di aria e di luce, quale soltanto un attore istintivo come Viviani poteva concepire e interpretare.



Paola Barbara, che sta girando un film in Spagna

Film in cantiere

Cinecittà

IL BIRICHINO DI PAPA' (Produzione e distribuzione Lux).

Raffaele Matarazzo, che di recente ha diretto per la Lux il film brillante «Giorno di nozze», continua, col «Birichino di papà», la sua serie di lavori leggeri e divertenti, perfezionandosi sempre più in un genere che promette di dargli molte soddisfazioni. Un complesso artistico di prim'ordine interpreta questa briosa commedia. Accanto a Chiarella Gelli, la piccola diva lanciata dalla «Lux», vedremo Armando Falconi, Dina Galli, Anna Vivaldi, Nicoletta Parodi, Franco Scandurra, Amelia Ghellini, Carlo Campanini.

Le scene sono dell'architetto Gastone Medin. Operatore, Alberto Fusi. Direttore di produzione, Fabio Franchini.

FUGA A DUE VOCI (Produzione Cines. Distribuzione Enic).

Soggetto, sceneggiatura e regia di questo film sono di C. L. Bragaglia,

che è ormai specializzato in questo tipo di film comico-sentimentali.

Protagonista è il noto baritono Gino Bechi, il quale, dopo il successo riportato da tanti cantanti passati allo schermo, non vuole essere da meno degli altri ed è fermamente deciso a divenire anche lui un divo del cinema. Gli altri interpreti sono Irasema Dilián, Carlo Campanini, Paolo Stoppa, Aroldo Tieri, Guido Notari, Armando Migliari, Guglielmo Barnabò.

Direttore di produzione, Raffaele Colaninici, Operatore, Rodolfo Lombardi.

Le scene sono dell'architetto Alfredo Montori.

MARIA MALIBRAN (Produzione Aci. Distribuzione Aci-Europa).

Dopo una lunga ed accurata preparazione, questo film, che porterà sullo schermo la romantica ed affascinante figura della grande cantante dell'Ottocento Maria Malibran, è stato messo in cantiere.

Le scene della «Scala» di Milano verranno girate nel teatro 5 di Cinecittà, dove il grande teatro milanese è stato ricostruito, quale appariva ai tempi in cui si svolge la vicenda, cioè intorno al 1830.

Gli altri interpreti principali sono Maria Cebotari, Rossano Brazzi, Renato Cialente, Rina Morelli, Aldo Silvani.

Direttore di produzione, Alberto Tronchet. Aiuto-regista, Jone Tuzzi. Operatore, Anchise Brizzi. Le scene sono dell'architetto Virgilio Marchi.

Scalera

NAPOLÉONE A SANT'ELENA (Produzione Scalera-Era. Distribuzione Scalera).

Dopo aver girato i numerosi esterni del film, nella regione compresa tra Sperlonga e Itri, Renato Simoni ha iniziato le riprese degli interni in teatro di posa.

Gli interpreti del film sono Ruggero Ruggeri, Carla Candiani, Rubi Dalma, Elsa De Giorgi, Micaela Giustiniani, Rosetta Tofano, Annibale Betrone, Franco Becci, Mario Brizzolari, Luigi Cimara, Cesare Fantoni, Dino Di Luca, Lamberto Picasso, Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Salvo Randone.

I BAMBINI CI GUARDANO (Produzione e distribuzione Scalera).

Vittorio De Sica, dopo la parentesi teatrale, torna di nuovo al cinema come regista dirigendo questo delicato ed umanissimo film tratto dal noto romanzo di Giulio Cesare Viola intitolato «Pricò».

Protagonista del film è un bambino, Luciano De Ambrosis, che si cimenta per la prima volta davanti alla macchina da presa ed è stato scelto da De Sica dopo un'accurata selezione tra migliaia di ragazzi.

Gli altri interpreti sono: Isa Pola, Adriano Rimoldi, Emilio Cigoli.

Direttore di produzione, Franco Maggi. Operatore, Giuseppe Carnicciolo.

Titanus

IL FANCIULLO DEL WEST (Produzione e distribuzione Scalera).

Macario questa volta si cimenta in un film decisamente parodistico, interpretando una vicenda che rappresenta una feroce satira ai film americani ambientati nel Far West.

Tutti coloro che ricordano le prodezze incredibili di Tom Mix, cavaliere inafferrabile e tiratore infallibile, vedranno forse con piacere il comico Macario nelle vesti di un buffonesco cow boy. Il film, che accoppia le difficoltà del film comico a quelle del film d'avventura, è diretto da Giorgio Ferroni, che dopo «L'ebbrezza del cielo» sembrava essere tornato definitivamente ai documentari ed ai corti-metraggi.

Oltre a Macario prendono parte al film Tino Scotti, Elli Parvo, Erminio Spalla, Nada Fiorelli, Adriana Sivieri, Giovanni Grasso, Fausto Guerzoni, Marisa Valli, Nino Pavese, Piero Pastore, Carlo Rizzo, Vincenzo Sofia, Aldo Pini.

Direttore di produzione, Giulio Fabris. Operatore, Romolo Garroni.

Le scene sono degli architetti Scolti e Kristoff.

CORRISPONDENTI DI GUERRA (Produzione Velo-Eia. Distribuzione Eia).

Da un soggetto drammatico di Asvero Gravelli, l'autore di «Giarabub», Romolo Marcellini, dirige questo film che intende illustrare la vita arduissima dei nostri giornalisti e operatori inviati sui fronti di guerra. La vicenda, che si svolge parte in Spagna e parte in Africa Settentrionale, è ricca di situazioni avvincenti.

Gli interpreti principali sono Dorothea Wieck, Otello Toso, Maurizio D'Ancora, Liana Serena, Nerio Bernardi, Mino Doro.

Direttore di produzione, Celestino Cairoli. Sceneggiatura di Flaminio Lilli, Consiglio e Marcellini. Operatore, Carlo Nebiolo.

Le scene sono dell'architetto Gastone Medin. Arredamento di Del Signore.

Gli esterni verranno girati parte in Italia e parte in Africa settentrionale.

Tirrenia

PAZZO D'AMORE (Produzione Nazionale. Distribuzione Nazionale-Magneti).

Giacomo Gentilomo debutta con questo film, già annunciato sotto il titolo di «Un manoscritto in bottiglia», nel genere comico. Anche il protagonista, che è il noto attore di varietà Renato Rascel, è al suo debutto come attore cinematografico, ed al suo fianco vedremo Elena Grei che per mol-

Notiziario

to tempo è stata accanto a lui sul palcoscenico.

Oltre a Rascel ed alla Grei, prendono parte al film Pietro Tordi, Enzo Biliotti, e numerosi altri attori di secondo piano.

Direttore di produzione, Eugenio Fontana. Autoregista, Mario Monicelli.

Le scene sono dell'architetto Veniero Colasanti.

INCONTRI DI NOTTE (Produzione Iris-Arno, Distribuzione Tirrenia).

La vicenda di questo film, di genere comico-sentimentale, si svolge in parte in una scuola serale e ci presenta una serie di tipi colti dalla realtà quotidiana.

Carla Del Poggio e Leonardo Cortese sono gli interpreti principali. Accanto a loro vedremo anche Laura Bedi e Lauro Gazzolo.

Direttore di produzione, Paolo Frasca. Autoregista, Antonio Altoviti. Operatore, Alberto Fusi.

Le scene sono dell'architetto Ottavio Scotti.

PRINCIPESSINA (Produzione e distribuzione Tirrenia).

Sono quasi ultimate le riprese di questo film sentimentale, affidato alla regia di Tullio Gramantieri e all'arte di una nuova minuscola attrice, la piccola Rosanna Dal. Gli altri interpreti, oltre Rosanna Dal, sono Roberto Villa, Edvige Elisabetta, Vittorina Benvenuti, Mario Siletti, Rosetta D'Este, Nerio Bernardi.

Fert

L'USURARIO (Prod. Bassoli-S.A.C.C.I., Distribuzione Tirrenia).

Il regista Harry Hasso sta dirigendo questo film drammatico la cui realizzazione venne annunciata circa un anno fa da un'altra Casa di produzione. Il protagonista è Rafael Calvo. Gli altri interpreti sono Dorothea Wieck, Lori Randi, Aldo Fiorelli, Guglielmo Sinaz, Nicola Maldacea.

Direttore di produzione, Franco Vaghi. Operatore, Renato Del Frate.

Le scene sono dell'architetto Salvo D'Angelo.

LA VITA TORNA (Produzione Capitani Distribuzione Enic).

Subito dopo «La Zia di Carlo», le cui riprese sono terminate a metà settembre, Capitani ha messo in cantiere questo film, da un soggetto romantico di Asvero Gravelli.

Regista è Pier Luigi Faraldo. Protagonista, Tullio Carminati. Altri interpreti, Elisabetta Simor, Camillo Pilotto, Liliana Vismara, Aristide Baghetti, Paola Borboni, Olga Vittoria Gentili, Nunzio Filogamo.

Direttore di produzione, Max Calandri. Operatore, Enzo Serafin.

In Esterni

GENTE DELL'ARIA (Produzione Cines Distribuzione Enic).

In un aeroporto dell'Italia settentrionale Esodo Pratelli sta dirigendo le riprese degli esterni di questo grande film d'aviazione il cui soggetto è dovuto a Bruno Mussolini.

Un vasto complesso di attori di prim'ordine interpreta l'interessante vicenda: Gino Cervi, Antonio Gentile, Mario Ferrari, Antonio Gandusio, Guido Notari, Adriana Benetti, Elisa Cegani.

LA PRIMADONNA (Produzione Ata, Distribuzione Artisti Associati).

Ivo Perilli, dopo aver debuttato in qualità di regista con una commedia brillante, «Margherita fra i tre», affronta adesso la regia di questo film drammatico e più rispondente al suo temperamento artistico.

Gli interpreti principali sono Anneliese Uhlig, Maria Mercader, Irma Gramatica, Marina Berti, Diana Torrioni, Romano Calò, Renato Bossi, Viglione Borghese.

Operatore, Tony Frenguelli.

PESCATORI (Produzione e distribuzione Lux).

E' questo un film che viene girato tutto in esterni sullo sfondo del magnifico paesaggio partenopeo.

Ne è protagonista un attore che di Napoli incarna lo spirito forse meglio di ogni altro, Raffaele Viviani. Egli non è nuovo al cinema, che, come ricorderete, egli ha già interpretato molti anni fa «La tavola dei poveri» e, più recentemente, «L'ultimo scugnizzo». Ma possiamo dire che egli sia ancora una volta al suo debutto cinematografico, poiché è appunto da «Pescatori» che Viviani attende la piena valorizzazione delle sue doti anche nella settima arte.

Regista è un giovane, Giacomo Pozzi Bellini.

Direttore di produzione, Giampaolo Bigazzi.

Le scene sono dell'architetto Gastone Medin. Arredatore, Gino Brosio.

GLI ULTIMI TUAREG (Produzione Aci, Distribuzione Aci-Europa).

Con questo film si avvicina alla regia un altro attore, desideroso di seguire l'esempio di Vittorio De Sica. Infatti, Osvaldo Valenti, oltre ad essere interprete principale di «Gli ultimi tuareg», già annunciato sotto il titolo «I predoni del Sahara», collabora anche alla regia del film al fianco di Gino Talamo. La principale interprete femminile è Luisa Ferida.

Operatore, Angelo Iannarelli.

Gli esterni vengono girati in Africa.

QUELLI DELLA MONTAGNA (Produzione Api-Lux, Distribuzione Lux).

Aldo Vergano, che alcuni anni or sono diresse «Pietro Micca» ed è



Patrizia Reali, nuova promettente attrice del cinema italiano, scritturata dalla «Cristallo Film».

assai noto come soggettista e sceneggiatore, torna alla regia con questo film impegnativo e di ampio respiro, la cui vicenda rappresenta un'ardente e sincera esaltazione dell'alto spirito combattivo dei nostri gloriosi Alpini.

La supervisione del film è affidata ad Alessandro Blasetti, che ha da poco ultimato la lavorazione di «Quattro passi fra le nuvole».

Gli interpreti principali sono Amedeo Nazzari, Mariella Lotti, Mario Ferrari, Nico Pepe, Ori Monteverdi.

Direttore di produzione, Attilio Fattori. Operatore, Mario Craveri.

La Produzione

A.C.I.

Mentre procede rapidamente la lavorazione di «Maria Malibran» e «Gli ultimi tuareg», recentemente messi in cantiere, l'«Aci» si prepara a realizzare «I sosia», con Macario e Meloni, che sarà il primo film, fra i molti in programma, ad essere prodotto nei prossimi mesi.

Intanto sono passati in programmazione i due ultimi film prodotti da questa Società, «Luisa Sanfelice» e «I tre aquilotti», il primo diretto da Leo Menardi e il secondo da Mario Mattoli.

ATA

Dopo aver ultimato «Giacomo l'idealista», l'«Ata» ha messo in cantiere «La primadonna» affidandone la regia ad un giovane, Ivo Perilli.

In tal modo questa Società dimostra di voler continuare senza soste il suo programma basato sulla valorizzazione dei giovani e sulla realizzazione



Una gustosa scenetta fra Carla Del Poggio e Paola Veneroni. (Foto Bragaglia).

di film tratti da opere letterarie di notevole valore artistico.

ARTISTI ASSOCIATI

Nella stagione cinematografica 1942-43 questa Società presenterà numerose pellicole di sua esclusività, come «La Gorgona», «La maestrina», «Don Cesare di Bazan», «La principessa del sogno», «Rita da Cascia», «Giacomo l'idealista», «Dente per dente», «Lascia cantare il cuore», «Buon giorno Madrid!».

Presentemente ha in cantiere un film in doppia versione italo-rumena, che viene girato in Romania, «Squadriglia bianca».

BASSOLI FILM

Dopo il grande successo riportato a Venezia da «Bengasi», questa Società si appresta ad affidare un altro film importantissimo a Genina, «La terra trema», che verrà realizzato in doppia versione italo-spagnola.

La «Bassoli» attualmente sta realizzando «L'usuraio» in compartecipazione con la S.A.C.C.I.

CINES

La «Cines» ha iniziato la lavorazione di «Gente dell'aria», l'importante film d'aviazione affidato alla regia di Pratelli, e quella di «Fuga a due voci», diretto da C. L. Bragaglia.

Contemporaneamente prepara la realizzazione degli altri film in programma, dei quali verranno messi in cantiere per primi «Sera di pioggia» e «Mano bianca».

COLOSSEUM

Mentre si appresta a presentare al pubblico «Inferno giallo», il suo ultimo film diretto da Geza Radwany, la Colosseum sta conducendo a termine la preparazione di «Casanova» e «Gli angeli del dolore», che verranno realizzati fra breve.

«Casanova» sarà diretto da Duilio

Coletti e fra gli interpreti principali vi sarà forse Mireille Balin.

Gli altri film che la Colosseum ha in programma sono:

«Il cardinale», dalla commedia omonima di Parker.

«Scandalo in provincia», dal romanzo omonimo di Bruno Corra.

Sono inoltre allo studio «Eva Vallière», «Le dominatrici», «I distruttori», «Sparvieri del mare» e «Scaramouche».

C.I.F.

Dopo aver prodotto il film brillante «C'è sempre un malloppo», che sta per essere programmato, questa Società si accinge a realizzare un grande film-rivista intitolato «Arcobaleno», al quale prenderanno parte quasi tutti i nostri più noti artisti di varietà, e «Il grillo del focolare», che verrà diretto da Mario Soldati.

ELICA FILM

Mentre questa Società sta preparando la realizzazione di un film che sarà tratto da un celebre romanzo, si avviano al termine i lavori per la costruzione dei suoi nuovi stabilimenti cinematografici.

Questi teatri di posa, costruiti dall'«Elica» sulla via Tiburtina, avranno un'attrezzatura moderna, tecnicamente perfetta, e in essi potranno essere girati contemporaneamente anche tre film.

I.C.I.

Rimandata la lavorazione di «Allarme a Campina», la «Ici» si propone di mettere in cantiere fra breve «Il castello di Fratta», dal romanzo «Le confessioni di un ottuagenario» di Ippolito Nievo.

La I.C.I. realizzerà inoltre un film di ambiente ippico, intitolato «Gran Premio», e parteciperà alla produzione di «Il grillo del focolare» insieme alla C.I.F.

I.N.A.C.

Oltre «Rosso e nero» e «Donizetti», che saranno messi in cantiere fra breve, questa Società si accinge a produrre nella prossima stagione molti altri film di notevole importanza, tra i quali «Una partita a scacchi», dalla commedia omonima di Giacosa.

LUX FILM

Con un gruppo di sei film già pronti, realizzati in questi ultimi mesi, e precisamente «Un colpo di pistola», «Una storia d'amore», «Giorno di nozze», «Malombra», «Il birichino di papà», «Vira di bordo, Giovanni!», la «Lux» inizia la prossima stagione cinematografica piazzandosi tra le primissime Case di produzione italiane.

Questa Società ha inoltre in corso di realizzazione «Capitan Francassa», «Quelli della montagna» e «Pescatori». Realizzerà fra breve: «Zazà»,

con Isa Miranda, Antonio Centa e Maurizio D'Amico, diretto da Renato Castellani; «Ferdinando II», che sarà diretto da Gennaro Righelli; «La collana di perle».

NAZIONALCINE

Questa Società, ultimato «Pazzo d'amore», il film con Baseel già annunciato col titolo «Un manoscritto in bottiglia», si accinge a mettere in cantiere «Allarme sul mare» e «Spie tra le eliche».

SCALERA FILM

Fra breve questa Società presenterà al pubblico i suoi ultimi film, «I due Foscari», «Don Giovanni», «Sempre più difficile», «Noi vivi», «Addio Kira!». Ultimate le pellicole attualmente in corso di lavorazione, «Napoleone a Sant'Elena», «I bambini ci guardano», «Il fanciullo del West», inizierà la realizzazione di «Bohème», «Lettere al sottotenente», «Dagli appennini alle Ande», «Treno C.R.13», «Andrea Chenier», «Il barbiere di Siviglia», «I tre moschettieri», «L'attendente».

SOL FILM

Terminata la lavorazione di «Canal Grande», girato quasi tutto in esterni a Venezia sotto la regia di Andrea Robilant, la «Sol» si prepara a produrre un film sulla vita della celebre ballerina Maria Taglioni, intitolato «Rivalità».

TIRRENIA

Condotta a termine le riprese di «Principessina», questa Società, che ha realizzato di recente tre interessanti corti-metraggi diretti da Amedeo Castellazzi («Ninna nanna, papà sta in guerra», «Finestra sul mare» e «Quota 731»), produrrà «Nebbie sul mare», diretto da Akos Tolnay, «Rapsodia ungherese», diretto da Geza Von Bolvary, «Quasimodo», diretto da André Hugon e interpretato da Michel Simon, ed un film musicale in doppia versione italo-spagnola intitolato «Serenata d'amore».

TITANUS

Dopo aver prodotto nei mesi scorsi due film — «Orizzonte di sangue» e «L'angelo bianco», — questa Società si accinge a realizzare «San Francesco d'Assisi», «Cagliostro» e «La savana tremante».

UNIVERSALCINE

Dopo la realizzazione di «Gelosia» l'«Universalcine» metterà in cantiere «Le sorelle Materassi», dal romanzo omonimo di Aldo Palazzeschi. Regista, F. M. Poggioli. Interpreti principali, Emma Gramatica, Irma Gramatica, Clara Calamai.

Questa Società tradurrà inoltre in film il romanzo di Umberto Notari «I tre ladri».

LUCA PARD.

**La danza
del fuoco**



Regia di
GIORGIO SIMONELLI

Interpreti: Paola Barbara, Gustavo Diessi, Luisella Beghi, Carlo Minello, Maria Jacobini, Jone Salinas, Nelli Corradi, Aldo Silvani

Prod. "Schemi nel mondo"

**Due indiscutibili
successi**

PRESENTATI DALLA

REX FILM

S. A.



**REX
FILM**

S. A. ROMA

4° Pagina



Regia di
NICOLA MANZARI
Direzione artistica e tecnica
Domenico Gambino

Interpreti: Luigi Almirante, Paola Barbara, Lina Bacci, Memo Benassi, Annibale Beltrone, Gino Cavalieri, Gino Cervi, Valentina Cortese, Armando Falconi, Oretta Fiume, Claudio Gora, Camillo Pilotto, Pina Renzi, Ruggero Ruggeri, Bella Starace Sainati, Vera Vorth, Giuseppe Zago.

Produtz. "Stella Cervinia"

Si gira



**In questo
numero:**

Articoli di Eugenio Giovannetti, Domenico Meccoli, Adriano Baracco, Glauco Pellegrini, Nino Suardo, Gino Serra, ecc. ecc.

**IL NOTIZIARIO PIÙ COMPLETO
LE FOTO PIÙ INTERESSANTI**

Chiaretta Gelli
nel film "Il birichino di papà" della
"Lux" (Distr. "Lux" - Foto Vaselli)